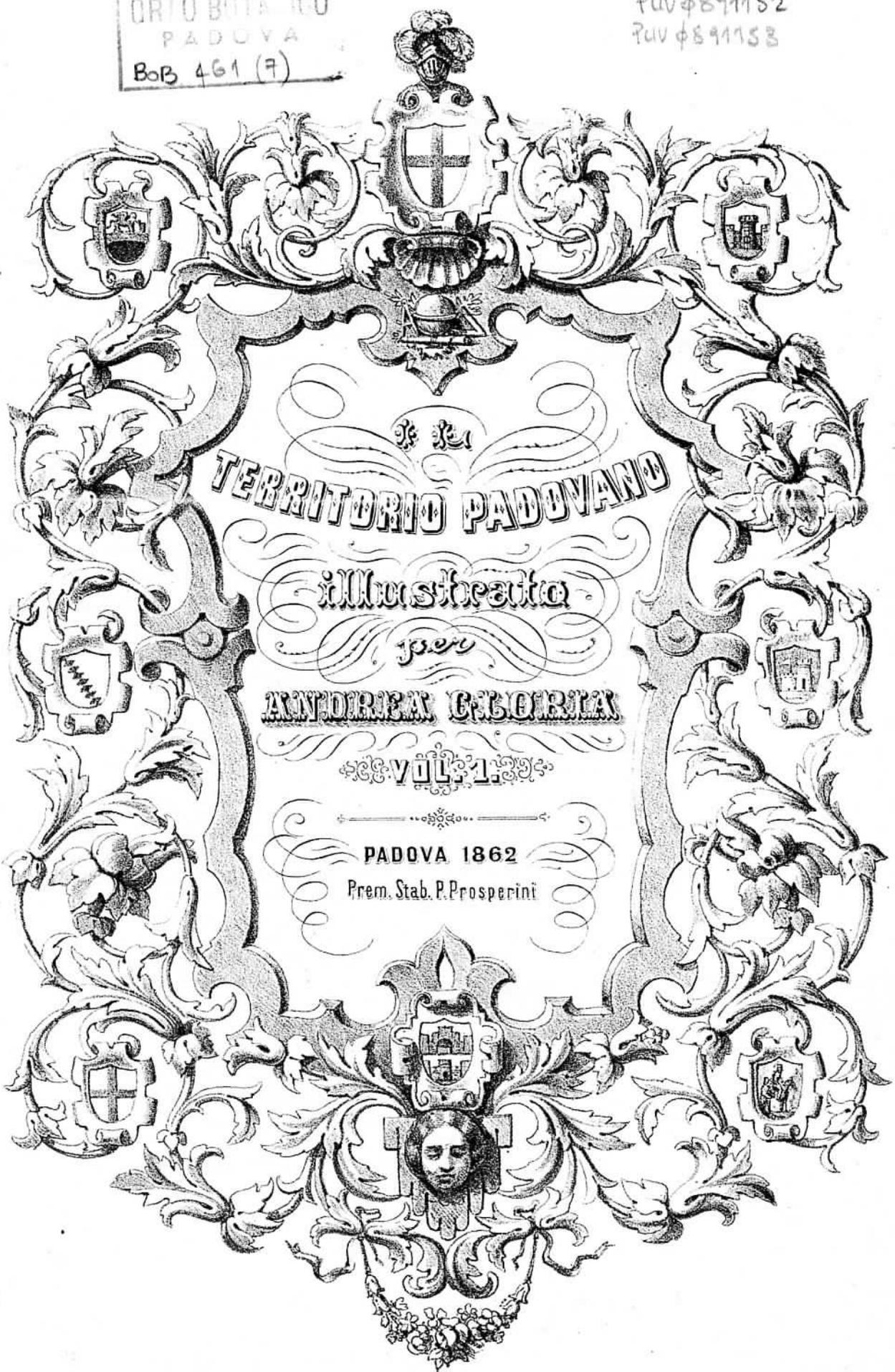


BIBLIOTECA
ORTO BOTANICO
PADOVA
BoB 461 (7)

Puv φ891152
Puv φ891153



TERRITORIO PADOVANO

Illustratio

per

ANTONIA CECILIA

VOL. I.

PADOVA 1862

Prem. Stab. P. Prosperini

c) Medici, chirurghi, farmacisti, spedali e cimiterj.

Ne' secoli di mezzo pochi sapeano scrivere, e chi lo sapea non radamente troviamo nei documenti che faceva da *grammatico* e *giurisprudente*, da *giudice* e *notajo*, da *scavino* (giudice) e *notajo*, da *console* e *notajo*, da *sacerdote*, o *diacono*, o *suddiacono* e *notajo*, da *scriniario* (archivista) e *notajo* ed anche da *medico* e *notajo*. Il primo esempio d'un medico nei documenti padovani è verso il 1150. In un contratto di quel tempo (scritto nel *chiosstro* della Cattedrale) l'Arciprete e un Canonico di questa permutarono certi beni con altri Canonici, testimonj Giovanni de Tado, Assalone, Gerusalemme, Grimaldo Spalla e certo Paolo *medico* (1). Lo estese il notajo Adamo, che a guisa dell'altro notajo e causidico Giona, suo coetaneo, compiaceasi d'apporre la sua firma in versi, che Dio gli perdoni, a piè degli istromenti (2). Le nostre vetuste carte fanno anche menzione di un *Alberto* medico del 1145, presente al testamento di Palma scritto nel palazzo di lei (aula) in Padova: di *Zilio* (Egidio) medico del 1144 (5):

— Riflessioni sulla pellagra. Padova, 1818.

— Ricerche sugl'influenti le malattie popolari di nuova irruzione ed alcuni cenni sul choléra dominante in Padova nel 1835-36. Padova, 1837.

— Cenni sul choléra, che si mostrò in Padova nei mesi di Ottobre, Novembre, Dicembre 1835 e Gennajo 1836. Venezia, s. a.

ARGENTI DOTT. FRANCESCO — Il choléra-morbus in Padova negli anni 1854-55. Padova, 1856.

— Relazioni statistico-sanitarie e necrologiche nel Comune di Padova per gli anni 1857-58-59 con osservazioni intorno alla pellagra. Padova, 1860.

(1) Due altri documenti del 1136 e 1144 parlano di *Paolo* medico, che fu probabilmente questo (Brunacci Stor. Eccl. pag. 1138).

(2) Brunacci, Stor. Eccl. pag. 860. Esibisco ad esempio queste sottoscrizioni dello stesso Giona.

Jonas causidicus, nunc denique tabellio dictus,
Hec digitis scripsi, seu vidi, mentemque fixi.

Causidicus sacri tabularii atque palatii,
Qui soleo pulchrae nomen gestare columbae,
Litterulis fixi Jonas seu lumine vidi
Quae procul monuit, ceu quae mihi scribere jussit.

(Orologio-diss. V. Doc. N. 5, e 19).

(3) Brunacci-Stor. Eccl. pag. 1009.

di Ugo medico del 1165, testimone al testamento della nobile donna Beatrice nelle stanze dell'ospitale di S. Maria delle Carceri; di Rolandino del 1165 medico e notajo, di Arduino medico del 1175; di Diamante medico e notajo del 1178, e degli altri medici, maestro Patavino del 1185, Giordano del 1190, Rustigello del 1195, Martino del 1198 e Felice del 1199 (1). Per la storia medica non credo inutile di citare, comunque non sia padovano, anche Bernardo monaco Ravennate e in pari tempo *egregio della medica professione* (2).

Dei chirurghi in Padova non trovai cenno prima del 1261. Una legge di quest'anno (3) ingiungea, che i *medici* e i *chirurgi* potessero esercitare in Padova l'arte loro, immuni dalle dadie e altre gravanze della città, purchè sopportassero i pesi del loro collegio (fratalea). Onde spicca evidente che nel 1261 i medici e i chirurghi erano numerosi tra noi, essendo uniti in collegio. Altra legge del 1265 (4) prescrivea (5): « Il Podestà di Padova » dee per giuramento, non ostante alcuno statuto, ogni volta succeda al ferimento di qualcuno, astringere i gastaldi dei medici » a designarne due del collegio tra i migliori, uno esperto in » fisica e l'altro in chirurgia, per mandarli, senza che ricevano » stipendio dai cittadini o dal Comune, una o più volte, secondo ch'egli vorrà, a visitare i feriti. Questo medico e chirurgo » con giuramento sono tenuti a dirgli il pericolo e lo stato del » ferito: se andranno fuori di Padova potranno ricevere un giusto compenso ad arbitrio del Podestà, per lo spendio del viaggio. Gli altri medici non potranno ingerirsi di ciò in pena di » lire 25 per volta, di cui metà sia del Comune e l'altra metà » dell'accusatore. Incorreranno nella stessa multa i medici eletti » che non riferissero il vero ». Onde questa legge c'insegna che in generale appellavansi medici anche i chirurghi, ciò che è più evidente da un altro statuto fatto nella podesteria di Marin Faliero (1558, ovvero 1550) (6). Ordina, che il Podestà di concer-

(1) Brunacci. Stor. Ecc. pag. 1050-1051.

(2) Mabillon. Nell'appendice del T. IV. degli Annali Benedettini.

(3) Codice Stat. Carrar. c. 226.

(4) Codice Stat. Repub. c. 12.

(5) Trad. dal testo latino.

(6) Codice Stat. Carrar. c. 127.

to coi *trattatori* (Riformatori) dello studio e coi gastaldi dei medici scegliesse ogni anno *unum medicum in cyrologia* che avrebbe lo stipendio annuo di lire 50 per medicare i torturati e carcerati del Comune di Padova. Di sorte che argomentasi essersi nomati medici gli esperti nella chirurgia anche nei secoli che precedettero.

Gli speciali o venditori di confetture spacciavano un tempo anche le medicine. Fino dal 1246 vigea legge, che ogni speciale dovesse tenere spezie, medicine e confezioni buone e fresche non *sophisticatas vel corruptas* e venderle a prezzi moderati in pena di lire 25 fino alle 100. A ciò i gastaldi del loro collegio ogni bimestre con un cavaliere del Podestà visitavano le spezierie in Padova per esaminarne le spezie, le medicine, e confetture, e portarne via le guaste e falsificate per abbruciarle pubblicamente (1).

Da parecchi anni io comperai e deposi nella civica Biblioteca il Codice Statutario originale in pergamena di questo collegio o fraglia (aromatorum) compilato nel 1578. Rileviamo da esso ciò che segue. I Gastaldi della fraglia con tre altri esperti nell'arte dello speciale doveano esaminare la capacità di quelli che bramavano essere ascritti ad essa. Incombeva ai gastaldi e al massaro della fraglia di sorvegliare nelle spezierie della città la giustezza dei pesi. Niuno speciale potea comperare spezie peste o pepe pesto dai forestieri. Quegli che tre volte fosse scoperto di possedere cera, confetture, spezie, zafferano e medicine falsificate era espulso dal collegio e impedito di più esercitarne in Padova l'arte. Ognuno della fraglia era tenuto per giuramento di denunciare le contraffazioni. Invitati i fratelli a capitolo, i gastaldi doveano aspettarli finchè ardea una candeletta del valore di un denaro (2), accesa nell'ora d'invito, e far pagare dodici denari agl'intervenuti dopo che s'era spenta da sè. Tutti gli speciali del territorio padovano dipendevano dalla Fraglia di Padova per l'esame della loro capacità e per la sorveglianza della bontà delle medicine, che vendeano. Essa impetrava tratto tratto il privilegio della sua arte dal Magistrato della Giustizia Vecchia di Venezia, e dal 1790

(1) Codice Stat. Reform. c. 274.

(2) Dodicesima parte d'un soldo.

in appresso dovette osservare il *Codice Farmaceutico per lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia compilato* dai professori dell'Università di Padova, Leopoldo Caldani, Andrea Comparetti, Simeone Stratico, Marco Carburì, Giovanni Sografi, Giovanni Marsili e Angelo dalla Decima. Durò questa fraglia, come ogni altra, fino al principio del secolo nostro. Per le sacre funzioni interveniva nella chiesa di S. Clemente.

Una volta gli spedali degl'infermi, e dei pellegrini erano per la più parte uniti a monasteri (1), tenuti i monaci prestarvi assistenza. Di questa pia costumanza abbiamo esempj fino dal secolo VIII, vedi gli atti di S. Anselmo di Nonantola. Tra noi la donazione di Rorio o Rorigo Vescovo di Padova fatta l'874 (2) ai monaci di S. Giustina parla della chiesa e del *senodochium* (ospitale) titolato a quella santa, obbliga l'Abate Cristiano e i suoi fratelli a pascere ogni dì tre poveri, e ogni anniversario dopo la morte di quel Vescovo quaranta tra sacerdoti e leviti e cento altri poveri, e chiude con le parole: *Actum in caenobio Sanctae Iustinae*. In altra carta del 1144 (3) il Vescovo Bellino dona alla Canonica di S. Maria delle Carceri, di cui si dirà, tre parti della decima di Caracedolo, Fratta in Trecontai e *Aucano*, salva la quarta (quartese) ai parrochi di que' luoghi, non solo a prò dei *fratelli* di quella Canonica, ma a sostentamento de' poveri e pellegrini. Altri documenti parlano di spedali presso i monasteri d'Ognisanti, S. Giovanni Gerosolimitano del 1166 in Padova, S. Giacomo d'Este del 1162, S. Giacomo di Monselice dello stesso anno, a S. Nicolò de *Cazosana*, a *Bocca di Fiume* sulla Brenta, a Vigodarzere, S. Paolo, Codognola (Cagnola), *Altopasso*, Rovolone, Brancafura, S. Pietro in Astego e Cismone degli anni 1192, 1197, 1199; e di altri spedali fan menzione le nostre antiche carte alla Stufa (S. Elena di Battaglia), alla Casa di Dio, a S. Croce in Padova, e in altri siti di Padova e delle ville (4), tanto per pellegrini che

(1) Non reputo fuor di luogo accennare qui gli spedali, comunque in generale si pongano tra gl'istituti di beneficenza.

(2) Orologio. Dissert. II. Doc. 3.

(3) Ivi Dissert. V. Doc. 69.

(4) Portenari. Felicità di Padova pag. 519 parla di 27 spedali ne' villaggi e di 16 nella città.

per infermi, malsani o *leprosi* (1). Onde apertamente risulta che in quei secoli al sentimento di pietà, colla istituzione dei monasteri, era congiunto quello della carità verso i poveri, gl'infermi e pellegrini. Ma non sempre i monaci adempirono ai loro doveri, anzi finirono quasi tutti coll'appropriarsi i redditi destinati agli spedali, e questi pertanto scemarono e poi sparvero. Vedremo altri spedali nelle ville padovane, non più esistenti. È vero che a' nostri di i villici poveri sono curati gratuitamente da medici salariati dai Comuni, e in molti luoghi ricevon anche le medicine da istituzioni pie, dai ricchi, o dai Comuni stessi, ma ciò non basta ai malati più bisognosi, e peggio se le medicine devon comperarsi (2). Onde non pare che il nostro secolo superi di caritatevole liberalità per questo riguardo i tempi andati. Bisognerebbe ampliare gli spedali almeno ne' capo-luoghi dei distretti e farli capaci di quel numero di malati ch'esigon le cifre delle lor popolazioni.

Anche i cimiteri desideransi più ampj in parecchi villaggi. È cosa brutta e insalubre che si sterri, in taluno di cerchia troppo strette, la fossa d'un morto dopo brevi anni dacchè fu sepolto, per sovrapporvi altro cadavere, e questo riposi appena qualche piè sotterra. Cotale turpezza vidi co' miei occhi in un nostro amenissimo, ricco e non lontano villaggio.

Fuor di Padova sta il cimitero dei cittadini, di cui a suo luogo dirò, fondato nel 1812, dopo che il Governo sapientemente vietò la sepoltura de' cadaveri nelle chiese e ne' luoghi attigui, sin allora costumata. Fuor di Padova vedremo anche il cimitero degli Ebrei testè costruito (5).

(1) Brunacci. Stor. Eccl. pag. 1152, 53.

(2) Non potendo spendere la somma richiesta (per la ricetta del medico), scrive giustamente il dott. Emilio Morpurgo, il villico si accontenta di portare alle labbra dell'infermo la metà, o meno ancora, di quanto venne prescritto dal medico, ed allora lo scopo è frustrato; o compera per intero il farmaco e si copre di debiti (Rivista dell'Accademia di Padova. Vol. IX trimestre III. e IV.).

(3) Per questo capitolo accenniamo le opere che seguono:

ELENCO dei medici, chirurghi, farmacisti nei Dipartimenti Brenta, Adriatico, Bacchiglione, Tagliamento, Piave, Passeriano, Istria. Padova, 1809.

TARIFFA de' medicinali semplici e preparati da essere osservata dai farmacisti del Dipartimento del Brenta. Padova, 1810.

c) Feste per la venuta di Principi e Pontefici.

Altre feste e non poche celebraronsi per la venuta di principi. Menzionai le leggi emanate in Padova dagl' Imperatori Graziano, Valentiniano, Teodosio, Arcadio e Onorio. Vedemmo alle nostre Terme Tiberio, Claudio II e Aureliano. Probabilmente altri imperatori visitarono Padova, e chi sa quali festeggiamenti s'ebbero da quegli opulentissimi cittadini. Se badiamo ai cronisti questa città vide anche re Desiderio e Carlo Magno. Al certo vi transitò il 2 Agosto 1052 Papa Leone diretto per l'Ungheria apportatore di pace (1), e il Dicembre 1090 vi fu Enrico IV con l'Antipapa Guiberto, ambo accolti nel suo palazzo da Milone Vescovo, caldissimo loro partigiano (1).

Anche Federico II, da Vicenza venne a Padova il 25 Gennaio 1259. Lo scortavano gli ambasciatori Cremonesi e molti cavalieri Teutonici, Pugliesi, Saraceni e Greci. Ezelino e i Padovani andarono ad incontrarlo col carroccio pomposamente addobbato, con suonatori e molte dame sedute sovra palafreni e si riccamente vestite, che l'imperatore ebbe a stupire di tanta magnificenza e a confessare di non averla vista altrove. Allora il popolano Iacopino Testa spiccò il vessillo dal carroccio e lo presentò a lui dicendo: *Signore, esso rappresenta il tuo Comune padovano, fa che questo si conservi nella tua giustizia.* Federico sorrise e molto ilare proseguì il cammino. Giunto in città smontò al palazzo vescovile, e il dì vegnente si trasferì al monastero di S. Giustina per alloggiarvi due mesi interi. La Domenica delle Palme, ragunato come al solito il popolo nel Prato della Valle, anch'egli v'assistè all'orazione, che tenne per lui Pietro delle Vigne suo segretario (3). Vedremo in appresso Lodovico re d'Ungheria festeggiato in Cittadella l'anno 1547 da Iacopo da Carrara (4).

Il 5 Novembre 1554 Carlo IV Imperatore con pompa veramente regale fu accolto da Francesco e Iacopino da Carrara.

(1) Orologio. Diss. III. p. 18 ecc.

(2) Ivi. Diss. IV p. 29.

(3) Rolandino presso il Muratori. Rer. Ital. Script. T. VIII col. 925.

(4) Cortusii. Ibid. T. XII col. 925.

In mezzo a gran calca di popolo visitò la Cattedrale e poi stanziò nel palazzo di que' Principi. Il giorno 6 tornato nello stesso tempio vi creò cavaliere Iacopino, di che la città menò gran chiasso (1) e dipoi anche Francesco (2). Parimenti splendidissimo fu l'ingresso in Padova dell'imperatore Roberto con l'imperatrice il 18 Novembre 1401. Smontato da cavallo alla porta Ognissanti, dove l'attendea il Vescovo Stefano da Carrara col Clero cantando: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, baciò ginocchioni la croce d'oro che gli porse quel Vescovo, e ricevette da Francesco II da Carrara le chiavi della città, che tostamente gli restituì, raffermandolo suo Vicario e Capitano di Padova. Rimontato a cavallo s'inoltrò, con lo stesso Francesco e suo figlio Francesco III ai fianchi, sotto un baldacchino di panno d'oro foderato d'armellino, che recavano dodici cavalieri padovani. Lo seguiva l'imperatrice seduta entro dorata carrozza tirata da quattro bianchissimi destrieri. Veniano appresso otto carrozze di damigelle, molti principi, duchi, marchesi fino a 400 cavalli. L'imperatore quasi in trionfo valicò le piazze, scese coll'imperatrice nella Cattedrale, e poi nel palazzo carrarese. Si fermò parecchi dì tra molte allegrezze e feste della città, e indi s'avviò per Venezia (3).

Anche Federico III imperatore stette in Padova alcuni giorni del Gennajo 1452 e vi godette giostre e spettacoli nell'Arena e nel Prato della Valle (4). Ci venne il 1556 Bona rimasta vedova del re di Polonia, preceduta da ottanta carrozze coperte di panno nero, accompagnata da più di 100 gentildonne padovane, e da molti nobili giovanetti vestiti di velluto bianco con pennacchi alle berrette e catene d'oro al collo (5).

Enrico III re di Francia da Venezia giunse a Padova per la porta Portello il 27 Luglio 1574. Lo aspettavano a quella porta il Collegio dei dottori e il clero. Scese di barca ed entrò preceduto dalla Corte, da lunga schiera di bombardieri della città,

(1) Cortusii presso il Muratori. *Rer. Ital. Script.* T. XII. col. 943.

(2) Vergerio presso Muratori. *Rer. Ital. Script.* T. XVI col. 483.

(3) Andrea Gataro presso Muratori. *Rer. Ital. Script.* T. XVII col. 844.

(4) Sberti. *Spettacoli* p. 99-100.

(5) Sberti. *Spettacoli* p. 118; Bassano Alessandro. *Dichiaratione dell'Arco fatto in Padova nella venuta della reina Bona di Polonia.* Padova, 1556.

dalle truppe capitanate da Antonio Martinengo, Alfonso da Porto e Pio Enea degli Obizzi, dalle fanterie del Territorio con 50 tamburi e molte trombe, da 100 artieri vestiti, chi d'azzurro, e giallo, livrea del re, chi d'ermesino e di raso, tutti con alabarde in mano. Scortavano la sua carrozza quaranta giovinetti nobili padovani, vestiti di bianco, muniti di collane e di gemme preziosissime, destinati a servirlo. Presso il re stavano il Gran Prior di Francia suo fratello, i Duchi di Savoia e di Ferrara. Finivano il corteo le carrozze degli ambasciatori, i Rettori della città, molti cavalli e uomini a piedi. Essendo mezz'ora di notte, le contrade fino all'Arena, ove alloggiò nel palazzo Foscari, furono sfarzosamente illuminate. Un arco trionfale erasi apparato al ponte di S. Sofia; e all'entrare del re in città tuonarono le artiglierie, suonaron le campane, le trombe, i tamburi e arsero fuochi d'artificio. Partì il dimane, dopo avere udita la messa nella chiesa degli Eremitani e visitata la basilica di S. Antonio, avviandosi per Conselve a Rovigo. Tutti gli scrittori s'accordano nel magnificare lo sfoggio straordinario e trarico dei vestiarj indossati in quella occasione (1).

Parimenti Maria Arciduchessa d' Austria figlia a Carlo V e moglie a Massimiliano II alloggiò nel palazzo dell'Arena il 1584 (2). Invece Anna Principessa di Toscana destinata sposa all' Elettore Palatino del Reno prese stanza il 13 Maggio 1691 nel palazzo vescovile, ch'era vuoto per l'assenza del Vescovo Cardinale Barbarigo, e qui ebbe in dono dalla Repubblica molti bacini e ceste empienti di carpioni, trote, canditi, confetture e vini preziosi. Il dì vegnente intervenne al *corso delle dame* (3) nel Prato della Valle, e la sera a una festa di ballo nel palazzo della Ragione illuminato all'interno ed esterno (4).

(1) Sberti. Spettacoli p. 124. ecc.; Donajo Valerio. La Festa et trionfi nella felicissima venuta di Henrico III ecc. Padova, 1574; Porcacchi Tomaso. Le attioni di Arrigo III, nel quale si raccontano le pompe per la sua entrata in Venetia e altrove ec. Venetia, 1574.

(2) Sberti. Spettacoli p. 134.

(3) Concorso di carrozze con dame.

(4) Sberti. Spettacoli p. 156 ecc.; Pauletti Gio. Andrea. Lettera di ragguaglio intorno li cospicui trattamenti ricevuti in Padova dalla Principessa Anna Maria Luisa de' Medici. Padova, 1850; Ragguaglio delle rimostranze fatte in Padova ad Anna Principessa di Toscana ecc. Fog. vol.

Il 2 Giugno 1738 giunse a Padova Maria Amalia sposa a Carlo re delle due Sicilie e figlia a Federico III di Polonia. Alloggiò nel palazzo del Capitano. Fu incontrata da molte carrozze, delle quali diciassette tirate ognuna da sei cavalli. Giunse a due ore dopo la mezzanotte tra una moltitudine che si calcolò di trenta mila persone. Ebbe anch'essa ricchi doni dalla Repubblica, di cristalli, frutta, confetti, aranci, cioccolatte, caffè, zuccheri, fiori e vini (1). E nel 1764 a' di 16 Giugno Odoardo Augusto Duca di Yorck, Contro-Ammiraglio della flotta turchesca pervenne da Venezia a Padova, ed ebbe accoglienze principesche per 18 dì (2).

Ma più curioso e anelante attese il popolo padovano il 15 Maggio 1782, in cui lo rallegrò di sua presenza il Pontefice Pio VI reduce da Vienna. Era verso notte e da Porta Savonarola per S. Fermo, S. Matteo, S. Marco, Servi, fino al Prato della Valle le finestre furono illuminate e addobbate splendidamente. Lungo il tragitto Pio VI benedisse i Padovani accalcati in sulle vie e sovra le case, mentre suonavano a festa le campane della città. Scese al monastero di S. Giustina, ove da un verone benedisse ancora il popolo affollato, mentre fuochi all'inglese e molte fiacole aggiornavano la piazza del Prato, e torcie di cera le facciate del monastero e delle case. Il mattino seguente celebrò la messa all'altare del Taumaturgo nella Basilica Antoniana e recatosi a vedere il Capitolo della fraternita titolata a quel Santo, tornò a benedire il popolo dalla sua loggia. Indi visitò la Cattedrale, la Sala della Ragione, ove molte dame baciarongli il piede, e di quì l'Università. Ogni via era adorna di tappezzerie, festoni e ornamenti d'ogni maniera; e al mezzodì 15 Maggio entrò in un gran burehiello alla volta di Venezia. Immensa era la folla di cittadini, contadini e forestieri. *Io non vidi e non vedrò più in Padova tanta gente,* scrive l'Ab. Gennari. Di ritorno da

(1) Orsato Sertorio. Narrazione distinta del passaggio fatto per Padova il 2 Giugno 1738 della Regina Maria Amalia ecc. MS. presso la Bibl. Civ. N.º 783. III; Ferrari Girolamo. Relazione storica del passaggio della Regina Maria Amalia moglie di Carlo Re delle due Sicilie. MS. presso la Bibl. Civ. N.º 540.

(2) L'allegrezza di Padova per la venuta di S. A. R. Edoardo Duca di Yorck ecc. Venezia, 1755; Continuazione dell'allegrezza di Padova per la dimora di S. A. R. Edoardo Augusto ecc. Padova, 1764.

Venezia attraversò ancora la nostra città la sera del 19 (Domenica di Pentecoste) venendo da Porta Portello alla piazza dei Noli e di qui a S. Giustina, tra luminarie copiose di cera accompagnato da ben 200 carrozze. Il Prato tornò a brillare di migliaia di faci più ancora della prima volta. Il Lunedì, dopo avere udita la Messa a S. Giustina e ribenedetto il popolo, partì per la Porta S. Croce verso Conselve e Anguillara (1).

Morto Pio VI (29 Agosto 1799) e occupata Roma dalle armi francesi, i Cardinali ricovrarono in Venezia, ove adunati in Conclave elessero Papa Gregorio Barnaba Chiaramonti di Cesena il 14 Marzo 1800, che si nomò Pio VII. Educato nella sua adolescenza presso il nostro monastero di S. Giustina, volle rivederlo. Venne poco dopo il meriggio del 25 Maggio 1800 tra lo squillar de' sacri bronzi e gli evviva del popolo affollato per le vie ch'ebbe a transitare. Rinnovaronsi anche allora gli addobbiamenti delle finestre e le benedizioni del Santo Padre. Da S. Giustina partì lo stesso dì a visitare il monastero della Misericordia. Ricambiò il 26 di sua visita l'Arciduchessa Maria Anna alle Dimesse; vide i monasteri di S. Sofia e della B. Elena; e la sera tutta la città illuminata perfino il Ghetto e i campanili. Il 27 celebrò la Messa all'Arca di S. Antonio, e nella sacrestia ammise le dame al bacio del piede. Come Pio VI, benedisse il popolo dalla Scuola di quel Santo, e il pomeriggio si recò alla cattedrale e alle monache di Betlemme, mentre apparavasi nuova illuminazione notturna della città. Il mattino del 28 celebrò la messa nella chiesetta delle Dimesse, presente l'Arciduchessa, e onorò di sua visita le monache di S. Agata e dopo il meriggio quelle di S. Pietro, S. Benedetto e S. Prodocimo. Ebbe da tutte ricchi presenti e da quelle della Misericordia un evangelario miniato dal

(1) Gennari. Relazione della venuta di Pio VI stampata in Padova nel 1821 per le nozze Emo Capodilista-Dottori; Allocuzione di Pio VI Papa per occasione del suo viaggio a Vienna, con due brevi alla chiesa di Padova e una pastorale del suo vescovo. Padova, 1787; Ragionamento estemporaneo tenuto dopo la partenza di Padova del Santo Padre Pio VI dal Sig. Ab. Novelli. Padova, s. a.; Nuova relazione di quanto è stato fatto in Verona, Padova e Venezia in occasione del ritorno di S. S. da Vienna. Fog. vol.; Storia del viaggio del Sommo Pontefice Pio VI per l'anno 1782 (Opera di Monsig. Giuseppe Dini). Venezia, 1782.

Mantegna, o da' suoi discepoli, valutato d'altissimo prezzo. Nel 29 si portò presso i monasteri di S. Mattia, S. Stefano, S. Giorgio e delle Eremite, e la sera per la terza volta fu illuminata la città. Partì la mattina del 50, dopo avere accolto al bacio del piede nella gran Sala della Ragione i Deputati della città, uscendo per Porta Portello, le cui mura erano stipate di gente. Accomiatandosi dai monaci di S. Giustina li regalò del suo capello cardinalizio (1).

Questo secolo Padova festeggiò il passaggio del Principe Eugenio Napoleone Vicerè d'Italia colla sua sposa Augusta di Baviera l'8 febbrajo 1806 (2). L'imperatore Francesco I e Maria Luigia sua consorte per tre giorni dal 18 Dicembre 1815 soggiornarono tra noi. Giunsero alle ore tre e mezzo pomeridiane per Porta Portello. Recaronsi alla basilica antoniana tra il suono delle campane e gran folla di popolo e presero alloggio nel vicino albergo dell'Aquila d'oro. La mattina del 19 l'imperatore visitò la Cattedrale, e la sera il teatro straordinariamente addobbato. Il 20 si portò all'orto Botanico, all'Agrario, alle Dimesse e la sera con la sua sposa al Salone, che avea preso forma di vaghissimo giardino. « Qui altissimi alberi, scrive lo Sberti (5), » lunghi viali, fiori, fontane zampillanti, vaghe colline, cadute d'acqua fra sassi e sassi, tempio radiante di viva luce, colonna trionfale, oggetti disposti in modo da sorprendere e rendere attonito lo sguardo. Si discendeva per ampia gradinata nel sottoposto piano, e si girava al di sopra per lungo viale. Fu eseguito intanto altro spettacolo di nuovo genere intitolato *Feste euganee* dal celebre poeta Signor Sograffi, che unì insieme storia e favola con sommo ingegno, e questo dirimpetto alla loggia. Più non si conoscevano i limiti di quel ricinto, l'azzurra volta del firmamento era ornata di stelle e sembrava impossibile vedere sì magnifica scena raccolta in una sala. Il Sovrano si mosse onde percorrere quell'artificiale giardino. Passeggiò

(1) Gennari. Relazione della venuta in Padova di Pio VI e Pio VII stampata nel 1821 per le nozze Emo Capodilista-Dottori; Memorie compendiose sull'arrivo, soggiorno e partenza da Padova di Pio VII. Padova, 1800.

(2) Sonetti alle LL. AA. II. il Principe Eugenio Napoleone ecc. Padova, 1806.

(3) Spettacoli p. 161.

» per gli ampj viali, sempre osservando le variate scene, che se
 » gli presentavano. Giunta la M. S. sopra un rustico ponte, os-
 » servò in un colpo d'occhio i numerosi spettatori che seguiva-
 » no col movimento della persona i di lui passi ed in faccia si
 » presentava la loggia ripiena di nobilissimi soggetti. Tutto riu-
 » scì di sommo aggradimento agli augusti Sovrani, confermandolo
 » le elementissime espressioni di compiacenza proferite dalle loro
 » labbra. Dopo varie ore si ritirarono colmando di elogi il signor
 » ingegnere Iapelli dispositore, direttore ed esecutore di sì ma-
 » gnifico spettacolo ». Quella sera era tutta illuminata la città, e
 nelle piazze ai fianchi del Salone due fonti di vino saziarono la
 plebe. Il 21 l'Imperatore vide il tempio di S. Giustina, il suo
 Collegio e il Seminario, e la mattina appresso partì per Catajo,
 ove lo raggiunse la imperatrice (1).

Nel 1858 alle ore dieci e mezzo del 2 Ottobre entrarono
 in Padova l'imperatore Ferdinando I. e la imperatrice sua
 consorte, per la porta Savonarola accompagnati dagli arciduchi
 Francesco Carlo, Rainieri vicerè, Luigi e Giovanni, dal duca di
 Modena, dalle Autorità civili, ecclesiastiche e municipali, e avvia-
 ronsi ad alloggiare nel palazzo Papafava presso il Teatro Concor-
 di. Il pomeriggio l'imperatore si condusse alla Università e nella
 pubblica Biblioteca, mentre l'imperatrice onorò di sua presenza i
 Collegi della B. Elena e di S. Luigi, e gli arciduchi recaronsi
 ad altri istituti. Di sera la città fu illuminata, e l'imperatore
 coll'imperatrice intervennero al teatro rischiarato da copiosi dop-
 pieri. Il dì seguente portaronsi alla basilica di S. Antonio, ad
 altri luoghi, e godettero lo spettacolo delle bighe nel Prato della
 Valle, che formicolava di popolo, per volgere dappoi a pernotta-
 re in Catajo, ov'ebbero dal duca di Modena principesco accogli-

(1) Descrizione di quanto si fece in Padova nel soggiorno di Francesco
 I e di Maria Luigia sua consorte ecc. MS. presso la Bibl. Civ. N. 838. VI.
 Questo MS. è probabilmente di Giovanni Scardova. Un'altra copia di suo pugno
 reca il N.º 855. XLI della stessa Bibl. Aggiungansi: a) Feste Eugance, opera
 melodrammatica del Sig. Avv. Sografi. Padova, 1815; b) Descrizione della fe-
 sta offerta nella Gran Sala della Ragione alle LL. MM. ecc. Padova, 1816; con
 tavole; c) Nocturnum Spetaculum datum in Aula Urbis maxima Francisco I
 ecc. Carmen. Patavii, 1816; d) Versione dello stesso carne fatta da Luigi Bor-
 ghi. Padova, 1816.

mento. Tornarono in Padova il pomeriggio del 4, nel quale rinnovaronsi le luminarie, e la mattina del 5 partirono per Venezia (1).

Ognuno rammenta il soggiorno in Padova dell'imperatore Francesco Giuseppe I colla imperatrice sua sposa, e la illuminazione meravigliosamente bella della facciata meridionale del Salone con palloncini rossi e bianchi eseguita la sera del 5 Gennajo 1857 (2), e ripetuta il 1.º Settembre dello stesso anno alla venuta dell'arciduca Massimiliano governatore delle venete e lombarde provincie.

d) Altre feste e spettacoli.

Nel medio evo anche i duelli serviano di spettacolo alla gente. Innanzi e dopo il mille eran comuni per definire gl'intricati litigi. Molti de' nostri documenti ne fanno parola. Il 974 trovavansi nel refettorio del monastero di S. Maria dell'Organo presso Verona Radaldo patriarca d'Aquileja, messo imperiale, e Gandolfo conte di Verona, Uberto marchese, Ugo e Ragimbaldo conti di Treviso, Milone vescovo di Verona, Guasolino vescovo di Padova e altri vescovi, magnati e giudici. Al cospetto loro Anno q. Giovanni e Martino suo nipote reclamarono contro gli ufficiali della chiesa di S. Faustino e Giovita per certa eredità. Questi risposero che la eredità spettava a quella chiesa per una sentenza, ch'esibirono a quel tribunale. Anno e Martino la tacciarono di falsità, e il tribunale per definire il litigio propose all'una parte e all'altra di provare l'asserto colla pugna (5). Un testimonio assai vecchio nel 1184 affermò che Alberto da Baone (morto verso il 1115) era negro di colore e tenea la sua corte in Conselve, di cui *per forza* s'era fatto giudicente, onde sentenziava dei ladri e falsarii, e imponea i *duelli* sovra i vassalli proprj e quelli d'altri signori (4). In tanta ignoranza non trovavasi altro spediente che il duello, e poichè teneasi virtù suprema la forza, cre-

(1) Gazzetta privilegiata di Venezia. Fogli 8 e 9 Ottobre.

(2) Ivi. Fogli 8 e 40 Gennajo 1857.

(3) Documento riportato dal Muratori nel T. I dell'Antichità Estensi p. 152.

(4) Brunacci. Stor. Eccl. p. 735, 736.

deasi anche giusto per far giugnere la cosa contestata al più valoroso.

La Repubblica di Padova abolì questo feroce spediente nelle cause civili e non lo ammise, se non quando un signore imputato d'omicidio, volea sostenere il contrario, come si è detto. Intorno a che scrive il Portenari (1): « Era antico costume della » nobiltà padovana terminare in questa maniera le liti e le discordie » nate per homicidj o per altra cagione. Ognuna delle parti eleg- » geva un huomo forte e gagliardo del numero delli campioni, » o bravi. Li campioni combattevano disarmati con sacchetti pie- » ni di sabbia. Quella parte, il cui campione o bravo era perden- » te, perdeva ogni sua ragione. A questi campioni e bravi era » determinato dalla legge un certo stipendio. Diedero li campio- » ni il nome a quella contrada di Padova, che si chiama il poz- » zo del Campione (ora via Vignali) perchè in quella habitavano » certe famiglie, che per denari tal professione facevano. Li bra- » vi denominarono una casata di Padova che ancora dura. Il » combattimento si faceva un miglio fuori della porta di Santa » Croce in un luogo, nel quale perchè lo steccato era rinchiuso » da pertiche grandi, che li Padovani chiamano *stanghe*, però » fu chiamato la *stangata*, il qual vocabolo diede poi il nome » alla villa. »

Io aggiungo a cotesta narrazione, che v'accorrea il popolo siccome a spettacolo, e che i duelli pubblici rimontano a' tempi greci e romani, e usavansi segnatamente tra i popoli germanici, e chi restava vincitore ottenea gran lode presso i principi e anche presso le donne (2). Non credo però all'altro ingegnoso racconto, spoglio d'ogni prova, che fanno Scardeone (3) e Orsato (4). A loro dire scesero in Italia con Carlomagno i fratelli Carlotto, Transalgardo e Giovanni de' Transalgardi francesi a combattere re Desiderio. Transalgardo tornò in Francia, Carlotto e Giovanni presero stanza in Padova, ottenendo da Carlomagno la giurisdizione di Montemerlo, Mandria e Saccisica; e Giovanni poco stante ini-

(1) Felicità di Padova. Ivi, 1623 p. 63.

(2) Muratori. Antiq. Ital. Diss. XXXIX.

(3) De antiq. urb. Patav. p. 294.

(4) Istoria di Padova. Ivi, 1678 p. 171.

micatosi con Simone Tado, altro potente francese dimorante in Padova lo sfidò a duello e lo vinse, onde la gente nomavalo quegli che *sforzò il Tado*, da che il soprannome di *Sforzatado* a lui, e il cognome di *Sforzatadi*, *Sforzatè* e *Forzatè* ai suoi discendenti.

È noto che il conte Pagano, vicario imperiale mandato da Federico Barbarossa a reggere i Padovani, fu espulso a un tempo cogli altri vicarj di quell'imperatore preposti ai Trivigiani, Vicentini e Veronesi. Ciò fu secondo i cronisti il 25 Giugno 1164, in cui celebravasi la *festa dei fiori*. Narrano che Padova franca da quel vicario statui doverosi ogni anno solennizzare quel giorno (vigilia di S. Giambattista) con feste, allegrezze e processione lungo il fiume, recando festoni e ghirlande di fiori tra inni e canti (1).

Il 1208 giusta le cronache molte allegrezze si fecero nel Prato della Valle, ove fu dato lo spettacolo *dell'uomo selvatico*. Durarono pochi di innanzi e dopo le feste di Pentecoste. Vedevansi stretti insieme nobili e popolani, vecchi e giovani, tutti appellantisi fratelli, come se fossero di pari condizione e avvinti della più cordiale amistà (2).

Nel 1214 inviaronsi a Treviso alla festa del *Castello d'amore* dodici damigelle padovane distinte per avvenenza e destrezza nel difendere simili castelli. Vi accorsero molti cavalieri padovani che terminarono la festa coll'oltraggiare i Veneziani e promuovere la guerra (3).

Valicato un decennio, altro applaudito spettacolo fu dato nel Prato della Valle con figure gigantesche (4). Corte bandita si diè il 1287 nel Palazzo del Comune per le nozze di Nicolò da Lozzo con Agnese figlia a Gerardo da Camino. V'intervenne lo stes-

(1) Brunacci. De facto Marchiae. T. XLV p. 49 del Calogerà. Raccolta di opuscoli scientifici e filologici.

(2) Rolandino presso il Muratori Rer. Ital. Script. T. VIII. c. 478; Chronicon Patavinum ab anno 1174 ad 1309, presso il Murat. Antiq. Ital. T. IV col. 1136. Di questi giuochi dell'uomo selvatico si hanno esempi anche in altre città italiane, ma ignorasi che giuochi fossero.

(3) Rolandino Ivi. c. 180.

(4) Cronica Patav. presso il Muratori. Rer. Ital. Script. T. VIII col. 459. e Antiq. Ital. T. IV col. 1130.

so Obizzo Marchese d'Este (1); e come al solito avranno divertito le brigate buffoni, ballerini da corda, musici, suonatori, giocatori, istrioni allora nomati *joculares* (giullari).

Altra corte bandita solennissima ricordano gli scrittori per la venuta del Podestà Nicolò de' Bonsignori sanese il 1500, con la erezione di palchi nella piazza per le dame, onde vedessero le giostre e i giuochi che vi si tennero (2). Di certo giuoco che dava la Fraglia dei rigattieri parla uno Statuto del 1505 (3). Imperocchè ordina alla stessa di pagare ogni anno per livello delle botteghe che avea dal Comune lire 272, metà ad Ognissanti e metà al primo giovedì del Maggio oltre all' *onoranza* di 100 lire di carne bovina, quattro lire di pepe, e dodici manate di zafferano nella festa di Natale, e oltre alla erezione in quel giovedì (che osservavasi qual festa solenne) di uno *canterum unctum more solito cum bursa et cirotecis*. Non saprei dire che maniera di giuoco fosse questa. Certamente il Doge Francesco Foscari con la sua lettera 19 Dicembre 1451 dicendola fatua e cagione di gravi avvenimenti la vietò, obbligando invece la Fraglia a udire quel di la messa all' arca di S. Antonio e offrirle due doppiieri, ciascuno di quattro libre di cera compri coi denari che spendea nel giuoco stesso (4).

Nel 1516 Albertino Mussato padovano ebbe la corona di poeta dalle mani di Pagano della Torre vescovo e di Alberto rettore della Università, presenti i collegi dei dottori, gli studenti e numerosissimo popolo; e per tre anni la Università dei legisti e artisti si recò alla sua casa la festa di Natale tra suoni e canti a regalargli parecchi doppiieri (5).

Altre feste celebraronsi per la Signoria avuta da Iacopo da Carrara il 1518, che ho detto; per la vittoria riportata sulle armi scaligere il 1520 dai Padovani capitanati da Alliniero degli

(1) Chron. Patav. presso il Murat. Antiq. Ital. T. IV col. 1150.

(2) Ivi col. 1154, e Chron. T. VIII. Rer. Ital. Script. col. 390.

(3) Cod. Stat. Rif. p. 340.

(4) Cod. Stat. Rif. p. 341.

(5) Tomasini. Gymn. Patav. Utini, 1654 p. 169; Ongarello. Cronaca MS. presso la Bibl. Civ. c. 142.

Azzoni (1); per la Signoria conferita il 1528 a Cane della Scala (2), indi a Marsilio da Carrara il 1557; per le nozze di Zanino da Peraga con Bona sorella alla moglie di Francesco I da Carrara il 1557 (3), e per quelle delle sorelle di questo il 1565, cioè Lieta con Giovanni Savello principe romano e Giovanna con Ulrico conte di Monteforte (4).

Sfolgorate nozze furon quelle di Francesco II da Carrara con Taddea figlia a Nicolò Signor di Ferrara. Scrive Andrea Gatari (5) *che mai fu vista donna andare a marito con simil honore bastevole certamente ad una Imperatrice*. E aggiunge che pervenuta nella sala destinata: « vi andò una compagnia di quelli » vestiti su per le scale e per gli poggiuoli e poi entrarono in » sala inanti il tribunale, ove era la sposa con tutte le altre donne et ivi si squarciarono d'intorno tutte quelle sopravvesti di » seta e bandiere e coperte da cavalli e le gittarono in preda a » chi ne potè avere: e quelli rimasero in gonelle, mezze di scarlato e mezze di divisato azzurro; e fatto questo vennero giù » per la via del Traghetto. Questi tali furono la compagnia dei » Mercatanti, Speciali e Drappieri; e fu di molto piacere a tutti e » giudicata una bella cosa. »

Accoglienza trionfale ebbe la stessa Taddea il 1590, reduce da Firenze dopo che il marito avea Padova raquistata (6). Nuovi bagordi e allegrezze vi ebbero nel 1402 al giungere in Padova di Francesco III, fuggito dalla prigione di Parma e di Iacopo da quella di Mantova, ambo figli a Francesco II da Carrara (7). *Tutte le arti, scrive Gatari, coi loro confaloni li andarono incontro fino al Bassanello, e tutto il popolo, maschi e femmine, piccoli e grandi, gridando tutti Carro, Carro, benedictus qui venit in nomine Domini; e tornei, giostre e baldorie si videro nelle nozze dello*

(1) Sberti. Spettacoli. Padova, 1818 p. 58. Lo regalarono anche di possessioni confiscate ai ribelli.

(2) Gatari Andrea Cron. col. 20.

(3) Cortusii Hist. col. 938.

(4) Additam. primum ad Chron. Cortusiorum. Ibid. col. 970

(5) Presso il Murat. Rer. Ital. Script. col. 222.

(6) Andrea Gatari. Ivi. col. 812.

(7) Ivi. col. 856 e 862.

stesso Iacopo con Belfiora figlia a Gentile Varano, Principe di Camerino (1).

Toccherà di volo i festeggiamenti per la vittoria di Lepanto avuta dai Veneziani sui Turchi il 1571 (2), le *barriere* (cioè militari esercizi, o tornei a piedi, d'uomini combattenti con le spade corte entro certi ricinti) eseguite gli anni 1605 e 1615 (3); le allegrezze per l'acquisto della Morea fatto dai Veneziani il 1687, onde Francesco Morosini Capitano generale si meritò un busto di bronzo nella sala del Palazzo Ducale di Venezia con la scritta: *Francisco Mauroceno Peloponnesiaco adhuc viventi Senatus posuit. Anno MDCLXXXVII* (4); la grandiosa macchina di fuochi artificiali nel Prato della Valle il 10 Settembre 1758 per l'esaltazione al Pontificato del Cardinale Carlo Rezzonico, già Vescovo di Padova (5); la illuminazione dello stesso Prato per la venuta del Podestà Michieli il 1778; le altre macchine di fuochi d'artificio nella fiera del 1789 rappresentanti il mausoleo di Antenore eseguito da Giuseppe Mellina; (6) i voli aerostatici dell'Andreoli nel 1808 (7), di Elisa Garnerin il 1825 (8), di Francesco Orlandi il 1844 (9), di Arban e Seifard il 1847 (10); le tombole di varj anni; le graziose feste dei fiori ai nostri tempi nell'Orto botanico; la festa degli stendardi (11); le serenate dopo il passeggio delle carrozze, o *corso delle Dame* per la fiera del San-

(1) Andrea Gattari. Ivi. col. 862.

(2) Sberti. Spettacoli. Padova, 1818 p. 123.

(3) Ivi. p. 139 e 144; Orsato Annibale. Barriera fatta in Padova nel carnevale del 1605. Padova, 1605, col prospetto dello steccato e delle comparse.

(4) Ivi. p. 155; Bottazzo Tombolon. La fontega boggiente ecc. domentre i Signori ecc. i fea un nobele boleello de fuoghi artificij sta notte del dì 13 Settembrio 1685 in honore delle groliose vettuorie e acquisto de Coron capetal della Morea. Padova. 1685.

(5) Ivi. p. 158.

(6) Fog. vol. N.º 841. IX della Bibl. Civ.

(7) Fog. vol. N.º 864. IV della Bibl. Civ.

(8) Esatta descrizione del globo a paracadute dell'aeronauta Madami-gella Elisa Garnerin ecc. Padova 1825.

(9) Fogli volanti N. 987 II della Bibl. Civ.

(10) Fogli vol. N. 1036 XI della stessa Bibl.

(11) Francesco Lodovico. Canto in occasione della festa nazionale dei stendardi. Senza u. t.

to (1); e le feste date in varie congiunture dagli studenti (2). Riferisco collo Sberti intorno all'Università degli antichi tempi ciò che scrisse Pietro Buccio bresciano (3). « Non tutti hanno nome di » scolari et vanno a Padova per studiar lettere, massimamente » la maggior parte de' Francesi studiosi d'imparare a cavalcare e ballare et di esercitarsi nel maneggio di qualunque sorte d'arme, et nella musica et per saper finalmente i costumi » et le creanze italiane, delle quali sono invaghiti; » e rammento, che avendo gli studenti ottenuta il 1551 la esenzione dal dazio del vino, diedero un magnifico spettacolo a onore di Bacco. In fine accenno che la sera 15 Giugno 1809 si eseguì una festa melodrammatica nella Sala Municipale per la inaugurazione del ritratto di Napoleone I assiso nel tempio della Vittoria (4), e che il 1810 la Società denominata *dei Cento* solennizzò con un ballo gli sponsali dello stesso Napoleone con Maria Luigia d'Austria (5).

e) Teatri.

La usanza dei teatri è vetustissima anche in Padova. Poc' anzi mentovai che Trasea Peto recitò in abito tragico (mentre faceansi in Padova i giuochi iselastici) nel teatro molto ampio, che era nel Prato della Valle fuori della città, come l'arena. Di questa esistono pochissimi avanzi in pietra dura volgarmente *colombina*, e uno spazio di forma ellittica lungo metri 110:56, largo 65:10, in fianco della chiesa degli Eremitani. Vuole il Furlanetto che si fatti avanzi spettassero al mezzano dei tre ambulacri, on-

(1) Una del 1691 è ricordata nell'Opuscolo — Il moto delle stelle osservate da Cupido, serenata dopo il passeggio delle carrozze ecc. Padova, 1691.

(2) Sberti. Spettacoli. Padova, 1818 p. 104, 115, 124, 134, 137, 143, 154, 158.

(3) Le coronazioni di Polonia e di Francia di Enrico III. Padova, 1576 Vol. I p. 137.

(4) Sografi Antonio Simon. La riconoscenza di Euganea a Napoleone il Grande ecc. Padova, 1809; Allocuzione di Bonaventura Zecchini Prefetto la sera del 15 Giugno 1809 ecc. Senza n. t.

(5) Sografi. Gli oracoli di Gerione, componimento drammatico ecc. Padova, 1810.